

Tra tasse e tariffe in arrivo una stangata di 1490 euro

GIULIA PILLA

Neanche il tempo di metabolizzare il salasso dell'Imu che è già tempo di pensare ad altri, pesanti esborsi. Tra i tanti pronostici che le famiglie possono fare sull'anno che sta arrivando, quello di un alleggerimento dei prezzi, delle tariffe o delle tasse non è contemplato: Adusbef e Federconsumatori hanno messo in fila i vari rincari e calcolato che la stangata a famiglia sarà poco meno di 1500 euro.

Si va dall'aumento minimo del canone Rai, +1,5 euro che porterà il tributo a 113,50 euro all'aumento delle tariffe aeroportuali +8,5 euro a biglietto, «per finanziare a spese dei

passaggeri, investimenti degli aeroporti di Roma che daranno profitti privati», denunciano le associazioni dei consumatori.

La lista continua con gli aumenti delle tariffe postali, da un minimo di +15% a +40% per la posta prioritaria, del 58,3% per il Bancoposta il cui canone annuo, salirà da 30,99 a 48 euro ed il costo degli assegni, prima gratis portati a 3 euro (a luglio i bollettini erano rincarati del 18% passando da 1,10 ad 1,30 euro). In questo caso Adusbef e Federconsumatori puntano l'indice contro l'Agcom, Autorità per la garanzia nelle comunicazioni che avrebbe «firmato sottobanco» i rincari «nel clima pre-festivo per contenere la rabbia dei cittadini-utenti».

Pesantissima è la voce Tares, la

nuova tassa sui rifiuti e servizi che va a sostituire la Tarsu e la Tia e che doveva entrare in vigore a gennaio. È stata fatta slittare al primo aprile forse per evitare l'acuirsi del malcontento in prossimità delle elezioni: la Tarsu costerà infatti il 25% in più ovvero 64 euro. In ascesa anche i prezzi degli alimentari (+5%, 299 euro in più legati all'incremento dei prezzi internazionali delle derrate), l'RcAuto (+5%, 61 euro in più), le tariffe profes-

...

Rincareranno Tares e Rc-auto, gli alimentari fino al canone Rai e ai servizi postali

sionali e artigianali (114 euro in più), oltre alle bollette di luce e gas, anche se in modo più contenuto rispetto al 2012, e dell'acqua, la cui tariffa sarà presto aggiornata dall'Autorità per l'energia.

La previsione dei rincari, calcolati dall'Osservatorio di Federconsumatori deriva da alcuni considerazioni come «il mantenimento o aumenti contenuti dei costi energetici dopo quelli elevati del 2012, aumenti dei prezzi internazionali delle derrate alimentari, pesanti ricadute su prezzi e tariffe derivanti da Imu applicata sui settori produttivi e l'aumento dell'Iva a partire da luglio».

Il risultato «sarà drammatico». La stangata prevista è di +1.490 euro a famiglia.

«Aumenti insostenibili» che determineranno nuove e pesantissime ricadute sulle condizioni di vita delle famiglie e sull'economia che registrerà, verosimilmente, una ulteriore contrazione dei consumi.

«Le parole d'ordine per risollevare le sorti delle famiglie e dell'intera economia sono: ripresa della domanda di mercato, liberalizzazioni, nonché investimenti per l'innovazione e lo sviluppo tecnologico per il lavoro che rimane il problema fondamentale del Paese -dichiarano Elio Lannutti e Rosario Trefiletti, presidenti di Adusbef e Federconsumatori - In assenza di un serio progetto che vada in questa direzione, la fuoriuscita dalla crisi si farà sempre più lontana ed improbabile».

Potrebbe essere sulla scorta dell'esempio di Fiat, storico capofila nel settore dell'usufrutto di stampelle statali, che la provincia di Torino si è assicurata, per l'anno di lacrime e sangue che stiamo per lasciarci alle spalle, un primato nazionale deprimente.

È quello del ricorso alla cassa integrazione, un istituto che nel travagliato 2012 dell'industria italiana ha superato il miliardo di ore su scala globale. Il solo Piemonte inciderà sul conteggio definitivo nazionale per più di 130 milioni di ore, pari al 13% sul dato aggregato. A Torino e provincia, scorrendo i numeri offerti dal rapporto di fine anno sul lavoro (questo è il 47esimo) presentato da Uil, va il record del ricorso a questo ammortizzatore sociale pagato da imprese e lavoratori e, solo per la Cig in deroga, dallo Stato. Sul territorio del capoluogo si sono fatti segnare i valori più alti anche su base mensile, e con una circostanza preoccupante: nel solo periodo di novembre, infatti, le imprese locali hanno fatto uso della cassa in misura pari a quasi il 20% in più rispetto ai trenta giorni precedenti. Un'accelerata senza pari nel resto del territorio italiano, in un contesto già regolarmente superiore ai dati sul fiato corto delle imprese delle province di Roma e di Milano. È anche un segnale sociale, che «fa riflettere sul costante peggioramento del sistema produttivo e occupazionale, con una diretta conseguenza nella pesante contrazione dei redditi, quindi dei consumi delle famiglie», sostiene il segretario regionale dell'Unione lavoratori, Gianni Cortese. Ora: che la manifattura del Nordovest stia lasciando vittime sul campo, e non solo dal 2012, è dato pacifico. A far tremare le vene e i polsi è il dato novembre sulla Cigs, la cassa straordinaria, quella che in molti casi viene interpretata come la campana a morto di aziende in gravissime condizioni di salute e ormai vicine all'inevitabile, vale a dire al licenziamento di massa per chiusura attività: ebbene, la percentuale recita un debordante +34,7%. L'equivalente di 81mila lavoratori a zero ore.

IL PESO DELLA FIAT

Inutile sottolineare la presenza di Fiat, la stessa azienda impegnata alla vigilia delle feste nella presentazione in pompa magna del piano industriale a Melfi con Sergio Marchionne, John Elkann e la concomitante uscita pubblica del premier Mario Monti. La fabbrica torinese aveva già annunciato la cassa integrazione natalizia per i 1500 dipendenti delle meccaniche dello stabilimento Fiat di Mirafiori, con il reparto produttivo fermo dal 17 dicembre fino al nuovo anno. Un ulteriore stop alla produzione torinese è previsto nei giorni 2, 3 e 4 gennaio, gestito in questa seconda circostanza con lo strumento dei permessi collettivi.

Nella regione governata dall'asse Pdl e Lega - ormai sciolto a livello nazionale e in grave crisi politica e giudiziaria in Regione - l'avvicinamento a Capodanno porta con sé bilanci dello stato del lavoro quasi invariabilmente funesti. Nelle altre province del territorio regionale i dati raccontano di un deserto produttivo: +124% di cassa integrazione per Ver-



Lo stabilimento Fiat Mirafiori di Torino FOTO DI MASSIMO PINCA/AP-LAPRESSE

Industria, va a Torino il triste primato della Cig

IL DOSSIER

FEDERICO FERRERO

Una brusca accelerata porta la provincia in testa per ricorso agli ammortizzatori E non va meglio nel resto del Piemonte

bania nel mese di novembre, +37,8% ad Asti, +24,6% a Cuneo, +11,1% a Biella. La provincia del Verbano-Cusio-Ossola, una di quelle destinate al riassorbimento nei piani del governo - poi rientrati per mancanza di tempo utile nell'agenda dell'esecutivo - risulta il territorio di maggior sofferenza, benché le procedure di concessione della Cigs siano lente e rispecchino uno stato di affanno vivo già nei mesi passati.

Malessere che sul territorio si sente, e si sostanzia nella forte crisi del settore manifatturiero: la lista delle aziende edi-

li, metallurgiche e chimiche in odore di smobilitazione più o meno anziana è ponderosa. Stesso discorso, a dispetto dei dati globali in controtendenza (-16,5%) per la provincia di Vercelli, che annovera grandi realtà dalle fondamenta traballanti: tra queste i 643 operai della Gammastamp e i 589 addetti della Zegna Baruffa Lane.

A Novara le tabelle segnano una significativa frenata della cassa nelle ultime settimane (-50%) ma mostrano ferite aperte, come il destino incerto dei 510 addetti della Meritor di Cameri, azienda dell'indotto Iveco-Renault-Volvo. Poco o nulla sfugge al vento della crisi, a scorrere l'elenco di altre realtà che negli ultimi mesi hanno avanzato la richiesta per ottenere l'aiuto dello Stato: grandi nomi dell'industria sabauda, dal tessile della Miroglio Textile (peraltro da tempo in smobilitazione al sud, negli stabilimenti di Ginosè e Castellaneta) ai marchi di prestigio come Pininfarina, dalla cuneese Michelin a Seat, dalla storica Bialetti (già salvata lo scorso anno a un passo dal fallimento) alla multinazionale francese Saint Gobain, più volte sul punto di abbandonare le sue branche produttive oltralpe.

Da più parti si lamenta la mancanza di una cabina di regia politica, frequentata da imprese e parti sociali: il governatore Cota si era detto d'accordo nell'istituirlo, salvo far scivolare quel suo impegno nel deposito delle pie intenzioni.

Alcoa, accordo per la «cassa» ma l'indotto è tagliato fuori

DAVIDE MAEDDU PORTOVESME

Arriva l'accordo per la Cigs dei dipendenti diretti dell'Alcoa ma, causa assenza Regione e ministero dello Sviluppo (Mise), salta la riunione per discutere sull'estensione degli ammortizzatori sociali per i lavoratori degli appalti. E i sindacati rilanciano la mobilitazione. È, in pillole, il risultato del vertice che ieri mattina si è svolto al ministero del Lavoro a Roma cui hanno partecipato i rappresentanti sindacali di categoria e della Rsu, i dirigenti dell'Alcoa e della Confindustria. «All'incontro erano stati convocati anche il Mise e la Regione ma non si sono presentati - spiega Roberto Forresu, segretario provinciale della Fiom - avremmo dovuto parlare dell'accordo quadro sugli ammortizzatori sociali per tutti i lavoratori, ci siamo limitati a seguire la procedura per la Cigs dei dipendenti diretti, dato che gli altri due interlocutori, quelli che hanno titolo, non si sono presentati». A ricostruire l'incontro di ieri è Bruno Usai, dipendente Alcoa e delegato Rsu Cgil. «È stato firmato l'accordo relativo alla cassa integrazione dei dipendenti diretti che prevede la Cigs per i 495 lavoratori per 24 mesi, e il mantenimento di 30 unità lavorative nel periodo previsto dall'accordo - spiega - purtroppo la discussione auspicata dalle organizzazioni sindacali non si è potuta intavolare». Ossia quella che dovrebbe riguardare le maestranze impegnate nelle imprese d'appalto. «È un peccato, oggi si è persa un'altra occasione per affrontare e trovare una soluzione a questa vertenza - spiega con una punta di rammarico Daniela Piras, segretaria provinciale della Uilm - purtroppo ci si è limitati a seguire la procedura di legge, ma non si è concretizzato quello che auspicavamo. Ossia il tavolo politico per discutere anche delle altre maestranze. Da domani non possiamo fare altro che rilanciare la vertenza».

A fine incontro non usa giri di parole Rino Barca, segretario della Fim Cisl del Sulcis Iglesiente. «La Regione e il Mise sono i soggetti interessati e firmatari dell'accordo del 27 marzo - spiega - con loro si sarebbe dovuto discutere del cosiddetto accordo quadro o accordo di bacino che comprende anche le maestranze degli appalti, invece di tutto questo non si è fatto nulla perché non erano presenti». Risultato? «A questo punto, per tutelare i lavoratori delle imprese d'appalto non ci resta che riprendere con la mobilitazione - aggiunge - già da domani (oggi per chi legge) ci riuniremo con gli altri per organizzare nuove iniziative».

TARANTO

La Procura impugna il decreto «salva-Ilva»

I magistrati della procura di Taranto hanno inviato alla Corte costituzionale un ricorso contro il decreto legge ribattezzato «salva-Ilva»: viene sollevata una questione di conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato. Il decreto è stato convertito in legge e quando sarà pubblicata in gazzetta ufficiale, la procura presenterà un secondo ricorso alla Consulta basato sugli stessi motivi del primo. Secondo i magistrati tarantini, riconsegnando gli impianti dell'area a caldo (sotto sigilli dal 26 luglio) all'Ilva e permettendo al colosso industriale di tornare a

produrre acciaio, il governo ha di fatto impedito l'esercizio dell'azione penale interferendo con un'indagine ancora in corso. Sugli impianti, infatti, vigeva un sequestro con giudicato cautelare, ordinato dal gip Patrizia Todisco, confermato dal Riesame e contro il quale Ilva non ha mai proposto ricorso in Cassazione. L'8 gennaio Ilva ricorgerà al Riesame contro il sequestro del prodotto dei quattro mesi in cui gli impianti erano sequestrati: in quell'occasione i pm chiederanno al tribunale di valutare il profilo di costituzionalità della legge.